



# Raddoppia la cassa integrazione

Arriva la botta di crisi e dazi: in 6 mesi 1,2 milioni di ore. Coinvolti 2mila lavoratori

## I dati Inps

L'impennata a partire da marzo. Cassa ordinaria +38%, volano straordinaria e contratti di solidarietà

di Francesco Terreri

**N**ei primi sei mesi di quest'anno l'Inps ha autorizzato 1 milione 190mila ore di cassa integrazione, quasi il doppio (+75%) dello stesso periodo dell'anno scorso, quando le ore erano 680mila, e in linea con l'esplosione dell'ammortizzatore sociale nel secondo semestre 2024, quando si era arrivati a 1 milione 223mila ore. Il numero di ore corrisponde a oltre 2.000 lavoratori se il conto si fa sulle 13 settimane chieste di solito dalle aziende. Fa un salto del 38% la cassa ordinaria, passando da 658mila a 912mila ore. Ma il balzo più forte è quello delle misure straordinarie: la cassa integrazione per riorganizzazione e crisi, che negli anni scorsi era pressoché inesistente, si impenna a 138mila ore; i contratti di solidarietà, crollati a meno di 22mila ore nei primi sei mesi del 2024, balzano a oltre 140mila ore. I comparti più colpiti sono l'industria metalmeccanica, l'edilizia ma anche cartiere, porfido, legno. E se la frenata del settore delle costruzioni dipende dall'esaurimento dell'onda del superbonus, non sufficientemente sostituita dai lavori pubblici, gli ammortizzatori sociali utilizzati nelle imprese meccaniche o della carta dipendono in misura significativa dal contesto internazionale, dai conflitti, dalla

## La cassa integrazione in Trentino 2023-2025

Ore autorizzate dall'Inps	1° semestre 2023	2° semestre 2023	1° semestre 2024	2° semestre 2024	1° semestre 2025
Ordinaria	992.861	713.091	657.974	1.112.824	912.174
Straordinaria riorganizzazione e crisi	915	158	24	9.000	138.024
Straordinaria contratto di solidarietà	113.274	120.017	21.814	101.178	140.600
<b>TOTALE</b>	<b>1.107.050</b>	<b>833.266</b>	<b>679.812</b>	<b>1.223.002</b>	<b>1.190.798</b>



Fonte: elaborazione Il T su dati Inps

crisi tedesca e, soprattutto, dalla guerra commerciale alimentata dai nuovi dazi decisi dagli Stati Uniti. Anzi, per ora l'impatto si traduce solo parzialmente in cassa integrazione: molte aziende stanno dando fondo alle ferie dei dipendenti (Il T del 15 luglio). A gennaio le ore di cassa autorizzate dall'Inps erano 126mila, a febbraio 166mila. L'aumento importante arriva a partire da marzo, cioè dai primi provvedimenti dell'amministrazione Trump con i dazi su acciaio e alluminio: 244mila ore, che salgono a 257mila ad aprile e a 289mila a maggio. Solo a giugno c'è una pausa nella corsa con 107mila ore autorizzate. Nella cassa ordinaria

i settori più colpiti nel semestre sono la metalmeccanica con oltre 300mila ore (considerando anche la metallurgia), l'edilizia sia industriale che artigiana con 177mila ore, i lapidei, che significa soprattutto porfido, con 144mila, la lavorazione di minerali non metalliferi con quasi 86mila, il legno con 82mila ore, le cartiere con poco meno di 70mila ore autorizzate. A queste si aggiungono le 127mila ore di cassa straordinaria per riorganizzazione e crisi nella meccanica, più qualcosa in altri settori, e i contratti di solidarietà nella chimica e ancora nel metalmeccanico, che in tutto sfiora le 480mila ore.

**Colpita l'edilizia per l'esaurimento dell'effetto superbonus ma anche settori esposti sull'export Usa come la metalmeccanica che accumula 480mila ore il porfido, la carta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dazi americani

Vini per ora non esenti. Coldiretti: impatto sul cibo 35 milioni su 233

Nella convulsa trattativa sui dazi, per ora nessuna esenzione sembra in vista per vini e liquori. Coldiretti, su dati del Centro studi Divulga, rilancia l'allarme per l'agroalimentare: l'introduzione di dazi al 15% da parte degli Stati Uniti rischia di far perdere oltre 1 miliardo di euro al comparto, frenando una crescita costante che ha visto il cibo Made in Italy imporsi come sinonimo di qualità oltreoceano. Sull'export agroalimentare trentino in Usa, che vale più di 233 milioni, l'impatto sarebbe di almeno 35 milioni senza calcolare la svalutazione del dollaro. Con un valore che nel 2024 ha sfiorato gli 8 miliardi, ricorda Coldiretti, gli Usa rappresentano il primo mercato extra-Ue per l'agroalimentare italiano. Il vino è il primo prodotto agroalimentare esportato negli Usa con 1,9 miliardi, con i dazi subirà un impatto stimato in oltre 290 milioni. L'export di olio extravergine di oliva vale invece oltre 937 milioni e su di esso i dazi avranno un peso stimato in più di 140 milioni. Restano stabili, invece, molti dei formaggi, che erano già tra il 10% e il 15%, ma l'incertezza sull'abolizione delle quote rischia di incidere sull'export, che nel 2024 ha superato i 486 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati | L'allarme di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm: «Siamo preoccupati, effetti difficili da quantificare. L'Europa punti sul mercato interno»

## «Imprese e occupazione in balia del ricatto di Trump»

### Export Usa

I segretari delle sigle sono scettici sull'accordo che fissa i dazi al 15% «Quadro poco chiaro»

di Gabriele Stanga

Non sono solo gli imprenditori del vino e del settore manifatturiero a guardare con attenzione al fronte americano, anche i sindacati del settore metalmeccanico sono fortemente preoccupati dai dazi di Trump. Il quadro non è ancora definito e si aspetta prima di tracciare un giudizio definitivo ma il clima di incertezza non lascia di certo ben sperare e le prime impressioni non sono delle migliori.

Il primo a parlare è **Paolo Cagol**, segretario della Fim, sezione dei metalmeccanici della Cisl: «Pare si sia trovato l'accordo con i dazi generali al 15% e alcuni settori, come l'acciaio impattati più pesantemente. L'effetto si vedrà nel tempo. La situazione iniziale del commercio verso l'America senza i vari dazi, era di un differenziale quasi nullo, al di sotto del 5%, un rincaro anche solo del 10% ha effetti pesanti. Per cui si tratta di un patto non irrilevante, per non



Fiom Cgil Michele Guarda

parlare del 50% sull'acciaio». Al momento, però, la situazione non è ancora chiara: «Vediamo se la cosa è definitiva, da tempo i dazi generano preoccupazione, quantomeno ora sembra si sia trovata una quadra. Credo che il presidente di Confindustria Delladio abbia fatto delle dichiarazioni intelligenti. Questa è la situazione e sull'accordo trovato bisognerà ragionare». Dopo di lui tocca a **Willy Moser**, segretario della Uilm esprimersi sul



Fim Cisl Paolo Cagol

punto: «Quello dell'acciaio è un mercato molto soggetto a dinamiche internazionali, già qualche anno fa c'era stata la cassa integrazione alle acciaierie di Borgo e in altre aziende del settore. Poi c'è la Cina che acquistato molto acciaio e probabilmente ora venderà molto in Europa, diciamo che il discorso dei dazi è un ulteriore problema che si aggiunge a uno scenario già problematico». L'ultimo a prendere la parola è



Uilm Willy Moser

**Michele Guarda**, segretario della Fiom Cgil: «Non c'è ancora un testo definitivo di quell'accordo, per capire meglio serve un documento. I dazi si sommano al cambio, perché da un po' di tempo con l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, le merci europee costano di più agli americani ed è come se ci fosse un dazio ulteriore», osserva. Detto ciò, secondo il sindacalista «è impossibile quantificare gli effetti al momento, magari non si vende negli

Usa ma si è fornitori di aziende tedesche che vendono negli Usa e il calo della domanda si riverbera sui dazi. Questo tipo di misure hanno un effetto di freno dello sviluppo e della crescita, ci possono essere impatti sul Pil e impatti occupazionali». Quello che preoccupa di più, però, sembra essere la resa dell'Unione europea: «A livello nazionale la Fiom si è espressa in modo fortemente contrario al patto. Ci siamo fatti mettere un po' sotto ricatto, qualcuno ha detto ci siamo fatti umiliare. L'Europa deve pensare di rendersi indipendente dai ricatti esterni. Bisogna impegnarsi a cercare altri mercati, primo fra tutti quello europeo, cosa che era anche nell'agenda Draghi. L'Europa è un continente gigantesco, la nostra debolezza sta nella divisione. Anche la rinuncia a tassare le Big tech americane, che fanno fatturato raccogliendo dati degli europei, è stata una scelta disastrosa». Difficile, come detto, dare un valore degli impatti ma la sensazione è che i dazi abbiano già avuto delle conseguenze sull'economia trentina, a cominciare dalla vicenda di Dana: «Nessuno sa niente di preciso ma anche su Dana i dazi possono aver influenzato alcune scelte fatte, con il tema dei clienti americani che pretendono di avere fornitori nel continente per ridurre rischi. L'impatto c'è, è inutile nasconderselo, noi siamo preoccupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA